



◆ **Raggiunto l'accordo a Palazzo dei Marescialli**
Il procuratore aggiunto della Dna
è il candidato unico per la Procura siciliana

◆ **Fava (Ds): «L'unità è un segnale forte»**
Ferrara di Unicost riconosce al magistrato
«elevata professionalità e doti di riservatezza»

Palermo, è Piero Grasso il successore di Caselli

Nessun voto contrario in commissione referente

ENRICO FIERRO

ROMA Alla fine il Consiglio superiore della magistratura ha scelto di non dividersi. Il nuovo capo della procura antimafia per eccellenza è Piero Grasso, sarà lui ad occupare la poltrona più importante degli uffici che videro le vittorie e le sconfitte di uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Sarà lui a prendere il posto di Giancarlo Caselli, il «torinese» che dopo le stragi del '92 chiese al Csm di essere mandato nella trincea di Palermo. Ironia della sorte, in quella seduta (era il 17 dicembre 1992) il nome di Grasso fu portato nella discussione davanti al plenum di Palazzo dei Marescialli insieme a quello di Caselli. Ora come allora (Grasso andò ad affiancare il procuratore Vigna alla direzione della superprocura nazionale antimafia), le strade dei due magistrati si dividono per incontrarsi sullo stesso terreno: Caselli sarà al vertice della direzione delle carceri italiane, il cinquantaduenne magistrato originario di Licata sarà a Palermo. Anche se si attende il voto finale del plenum (ieri, con quattro voti a favore e due sole astensioni, si è pronunciata la commissione per gli incarichi direttivi) previsto per giovedì prossimo. E se il copione della ritrovata unità sarà rispettata, la procura di Palermo avrà un capo eletto con un'ampia maggioranza.

Come quella sera di sette anni fa, quando il Csm nominò Caselli con 24 voti a favore, cinque astensioni e nessun voto contrario. «Nessuno ha vinto e nessuno è stato sconfitto», è il commento di Gianni Di Cagno, avvocato barese e membro laico di area Ds, ma il cammino verso una soluzione unitaria è stato lungo e difficile. Unicost, la corrente più forte delle toghe italiane, e i «laici» del centro destra, sostenevano un altro candidato, Giovanni Puglisi, presidente del Gip del Tribunale di Palermo. E fino a pochi minuti prima dell'inizio della riunione della Commissione, i nomi in discussione sono stati sempre due. Come nei giorni scorsi, quando sembrava impossibile una scelta unitaria. In ballo, insieme ai nomi dei due candidati, questioni di «merito». L'anzianità, in primo luogo, fattore che giocava a favore di Puglisi, che è in magistratura dal 1961. Grasso ha indossato la toga nel 1969. Un punto contestato dai sostenitori dell'ex numero due della Dna, che hanno opposto il criterio della specifica professionalità. Grasso è stato giudice a latere del primo grande maxi-processo contro Cosa Nostra, consulente della Commissione parlamentare antimafia, applicato a Palermo e a Firenze sulle inchieste per le stragi. Un profondo conoscitore, quindi, della mafia siciliana e dei suoi rapporti con i vari sistemi di potere.

Scontri discussioni, un dibattito che rischiava di diventare lacerante proprio sulla scelta per la procura più esposta sul terreno della lotta alla grande criminalità, e che gli stessi vertici di Unicost avevano tentato di «sbloccare». Al punto che lo stesso segretario della corrente, Umberto Marconi, aveva invitato il dottor Puglisi a ritirarsi per favorire l'accordo su un unico candidato. Un invito che forse nascondeva il timore che sulla scelta per il successore di Caselli potesse giocarsi una partita più grande e dagli effetti devastanti e che potessero entrare in gioco le divisioni tra Polo e maggioranza in materia di giustizia. Accanto a ciò non è stata influente per i membri del Csm la lettura dell'articolo che Giancarlo Caselli ha scritto ieri per il quotidiano torinese «LaStampa».

Un ricordo della strage di Via D'Amelio e di Paolo Borsellino,



Filippo Monteforte/Ansa

IL RITRATTO

Un magistrato da sempre impegnato nell'antimafia

Siciliano di Licata, Piero Grasso, 54 anni, ha indossato la toga nel 1969. Da sempre - dicono i suoi amici più intimi -, fin dagli anni dell'università ha voluto fermamente fare il magistrato. Nella sua Palermo, la città che lo ha adottato, dove ha iniziato la carriera da uditor. Ma quella che il magistrato che si appresta a raccogliere l'eredità di Giancarlo Caselli, considera la sua esperienza più entusiasmante, è racchiusa nei giorni del maxi-processo a Cosa Nostra. Grasso fu giudice a latere di quel primo grande processo alla mafia. Era l'inizio degli anni Ottanta, anni di speranze ma anche di delusioni. Nasceva il pool di Falcone, Borsellino, Ayala e Caponnetto: finalmente la mafia veniva analizzata e giudicata come una struttura unitaria e verticistica. Un «approccio» che però stenta ad affermarsi e che viene negato da diverse sentenze della Cassazione. È il 14 dicembre del 1988 quando la Suprema corte decide di trasferire la competenza di un processo contro la «mafia delle Madonie» da Palermo a Termini Imerese. Le motivazioni rischiano di cancellare anni di inchieste e di lavoro. La Cassazione, infatti, afferma che la mafia non ha un'organizzazione strutturata in modo verticistico con sede a Palermo, si tratta di singole associazioni dotate di propria autonomia. Altro che Cupola e Cosa Nostra, come si affannavano a dimostrare le pagine della sentenza del maxi-processo. In quella occasione Grasso non si tira indietro. «Voglio pensare - dice ai giornali - che la Cassazione abbia deciso su atti e fatti diversi da quelli che sono stati prospettati nell'ambito del processo di Palermo. Ai nostri atti c'è una logica concorde che conduce all'unità dell'organizzazione di Cosa Nostra». Insomma, «c'è un modo di operare della mafia che coinvolge all'interno di un unico disegno e di una unica responsabilità, mafiosi appartenenti a varie famiglie territorialmente distinte». La linea Falcone-Borsellino, l'unicità della mafia come fenomeno criminale, la sua diversità con camorra e 'ndrangheta, che Grasso aveva avuto modo di approfondire nella stesura (7 mila pagine) della motivazione della sentenza del primo maxi-processo. Una linea seguita da Giancarlo Caselli nei suoi sette anni di permanenza al vertice della procura di Palermo, e che Grasso intende continuare al punto da meritarsi il plauso del procuratore generale Rovello: «È un buon direttore d'orchestra, continuerà l'opera di Caselli». Tutto questo Cosa Nostra lo sa bene: Grasso è uno dei nemici della mafia. Tanto che appena cinque anni fa Cosa Nostra era pronta ad eliminarlo, con una strage identica a quella di via D'Amelio, dove fu ucciso il giudice Paolo Borsellino. Pronti i timer, pronto l'esplosivo, raccontano i pentiti. Un attentato sventato, per il magistrato che dopo l'esperienza palermitana aveva affiancato Piero Luigi Vigna alla Direzione della superprocura antimafia indagando sui legami di Cosa Nostra con i «nuovi sistemi criminali», e sulle stragi di Firenze e Roma.

ma anche un severo monito sul presente della lotta a Cosa Nostra. Nell'articolo, il procuratore di Palermo, com'è nel suo stile, non entra nel merito della scelta del Csm, ma ricorda a tutti che «la mafia è ancora pericolosamente forte, mentre le ricorrenti divisioni sul tema della lotta ai poteri criminali, le vergognose e sistematiche aggressioni agli uomini che vi sono impegnati, testimoniano tristemente che i temi legati al contrasto della mafia sono tornati ad essere preda delle contingenze del momento e di ben precisi interessi di bottega». Unità, quindi per la nomina del nuovo procuratore di Palermo.

A favore di Grasso hanno votato Visconti (Mi), Spataro (Movimento per la giustizia, i «verdi»), Viazzi (Md) e il «laico» ds Di Cagno. Astenuti, si diceva, il «laico» Michele Vietti, di area Ccd, e il magistrato Ettore Ferrara di Unicost. Grasso,

ha detto il relatore della proposta Sergio Visconti, è stato scelto «per la sua conoscenza unica del fenomeno della mafia e per le sue esperienze professionali, questo senza nulla togliere a Puglisi». «I candidati erano entrambi validi - è stata l'opinione espressa da Gianni Di Cagno (Ds) - e non è vero che uno dei due abbia vinto sull'altro». E se la candidatura alternativa di Puglisi non è stata formalizzata ha detto Ettore Ferrara (Unicost) «è per la delicatezza dell'ufficio da ricoprire, il senso delle istituzioni e la necessità di non delegittimare Grasso ci hanno indotto a questa soluzione». E Grasso, la cui nomina ha ricevuto il plauso del procuratore Vigna e di Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, sarà «un buon direttore d'orchestra, garanzia di continuità dell'impegno di Caselli». Parola di Vincenzo Rovello, procuratore generale di Palermo.

ANNIVERSARIO

Strage via D'Amelio, Ciampi ricorda Borsellino

PALERMO Una giornata di commemorazione «in silenzio» ieri a Palermo per ricordare la strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992 - quasi due mesi dopo quella di Capaci - in cui persero la vita il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e gli agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cusina, Claudio Traina e Vincenzo Li Muli. Rimase ferito Antonio Vullo. La moglie del giudice, Agnese Borsellino, ha preferito chene il settimo anniversario non si svolgessero manifestazioni condibattiti pubblici, concerti o partite di calcio. Alle 18 padre Giuseppe Bucalo ha celebrato una messa nel centro intitolato al magistrato e in serata il consiglio comunale si riunirà in via D'Amelio. Alle 20 invece partirà da piazza Vittorio Veneto una fiaccolata organizzata da Azione giovani. Una giornata di riflessione anche per la sorella di Paolo Borsellino, Rita, che invita «tutta la città a meditare per poi ripartire con più energia». «Ho capito che le tragedie - dicono - si affievoliscono col passare

del tempo. Il dolore è costante, forse si acuisce vedendo anche come le cose non cambino». Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato alla signora Agnese Borsellino il seguente messaggio: «Ricordo con commozione la figura di Paolo Borsellino e ne onoro la memoria, insieme a quella degli agenti della scorta, nella ricorrenza della loro tragica uccisione. Uomo mite emarginato esemplare si è sempre battuto con coraggio per affermare i principi di legalità e di giustizia contro una criminalità che ne temeva la appassionata dedizione alle istituzioni e alla legge». «Difendere la democrazia - continua il messaggio - e la possibilità di migliorarla vuol dire promuovere nella coscienza collettiva quella autentica

culturale di cui Paolo Borsellino è stato convinto sostenitore. Il suo sacrificio è testimonianza preziosa - continua Ciampi - per l'impegno dei magistrati, delle forze dell'ordine, di tutti i cittadini onesti in Sicilia e in ogni parte d'Italia vogliono difendere i valori della pacifica convivenza e del progresso civile della Nazione. Consentimenti di affetto e di solidarietà, sono vicini a lei, gentile signora, e a tutti i familiari in questo giorno di intenso dolore rimpianto». Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha inviato a don Giuseppe Bucaro del Centro Paolo Borsellino di Palermo un messaggio nel quale afferma: «Impegniprecedentemente assunti non mi permettono, purtroppo, di accogliere il suo invito a essere pre-

sente alla S. Messa chesarà celebrata in memoria di Paolo Borsellino presso il Centro lui intestato. Di lui desidero, però, ricordare l'alto impegno professionale e la limpida figura di uomo, dotato di possibilità di conoscerlo odi lavorare con lui. La sua tragica scomparsa non ha segnato la fine di un ininterrotto servizio nell'interesse del Paese: la sfida lanciata allo Stato con l'attentato che è costato la vita a Paolo Borsellino ha fatto registrare una ancora più determinata ed incisiva iniziativa delle forze dell'ordine, della magistratura e dei diversi poteri dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata. E notevoli risultati sono stati, da allora, ottenuti, anch'esse molto resta ancora da fare. È questo lo spirito che mi fa sentire vicino a quanti, con lei, rinnovando sette anni dopo il ricordo di Paolo Borsellino, riaffermeranno la loro fiducia nelle ragioni forti di una nuova convivenza civile. La prego di salutare la signora Borsellino e figlioli».



Via D'Amelio a Palermo il giorno dell'attentato al giudice Borsellino

Ansa

■ **MESSAGGIO DI ANGIUS**
 «La battaglia contro i poteri contrari allo Stato è tuttora in corso»

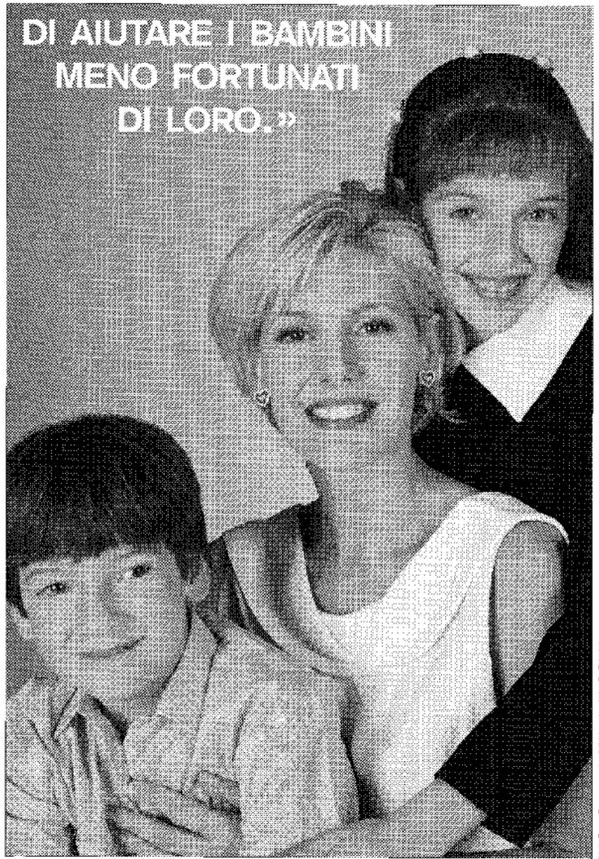


Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico O.N.L.U.S.

Ancora oggi il destino e la felicità di molti bambini dipendono dalla nostra solidarietà. Noi dell'A.B.C., l'Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico presieduta dal Professor Carlo Marcellotti, cardiocirurgo di fama mondiale, abbiamo in progetto di «portare speranza» a tutti i bambini affetti da gravi cardiopatie congenite che vivono in quei paesi del mondo massacrati da guerre, miseria e fame. Senza il nostro aiuto morirebbero, ma per aiutarli abbiamo bisogno di te. Non chiudere gli occhi di fronte al dolore ma apri il tuo cuore ad un gesto prezioso: bastano pochi minuti per aiutarli a vivere.

«PROPRIO PERCHÉ I MIEI FIGLI SONO SANI SENTO IL DOVERE

DI AIUTARE I BAMBINI MENO FORTUNATI DI LORO.»



Aiutaci a realizzare il progetto «Portare Speranza» contattandoci ai seguenti indirizzi:

Sede legale:
 00135 Roma
 Via Misurene 63 int. G
 Tel. 06/33 9 371

Segreteria Esecutiva:
 00197 Roma - Via G. G. Porro 5
 Tel. 06/80 88 686
 Fax 06/80 88 684

Segreteria Organizzativa
 manifestazioni ed incontri:
 20162 Milano - Via Antonio Meffi 13
 Tel. 02/64 73 527 - Fax 02/64 33 885

